



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
Martedì 31 Maggio 2016

gesco 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 1955065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il seminario**«Beni confiscati, un'agenzia modello Anac di Cantone»****Valerio Iuliano**

La confisca dei beni appartenenti alla criminalità organizzata è un sistema che non funziona. E il principio sacrosanto dell'abbattimento del «tesoretto» dei malavitosi si traduce in un'opportunità sprecata. Soprattutto perché le aziende sottratte alle mafie in moltissimi casi sono costrette a chiudere i battenti, spesso anche nel breve volgere di poche settimane. Il grido d'allarme arriva dal sostituto procuratore della Dda di Napoli, Catello Maresca, intervenuto ieri al seminario sul tema «La Gestione delle aziende sequestrate e confiscate», presso il Campus Universitario di Monte Sant' Angelo. Mentre Domenico Arcuri, ad della holding Invitalia che sarà coinvolta nella gestione, parla senza mezzi termini «di uno Stato rassegnato o distratto che non c'è più». Un fenomeno particolarmente diffuso in Campania, seconda regione italiana per il numero dei patrimoni sottratti alla malavita.

«Il messaggio dei beni confiscati - ha spiegato Maresca, durante l'ultimo appuntamento della settima edizione del Laboratorio di Economia e Mana-

gement delle Imprese Criminali della Federico II - è straordinario, ma funziona se lo Stato quando recupera i beni è capace di farli funzionare meglio di quanto facevano i criminali. Oggi invece è il contrario. Le aziende falliscono, gli immobili, sin dal giorno seguente al sequestro, sono smantellati pezzo dopo pezzo. Alcune aziende sono ontologicamente mafiose, quindi alimentate con soldi delle mafie solo per riciclare soldi, e vanno subito fuori mercato». Per l'amministratore delegato di Invitalia Domenico Arcuri la mancata valorizzazione del patrimonio strappato alla criminalità organizzata da parte dello Stato è la questione principale. «È necessario decidere - ha detto Arcuri - se l'obiettivo è solo confiscare i beni o anche recuperarli e restituirli alla legalità. Per questo secondo obiettivo, c'è ancora tanto da fare. Agennaio 2013, ultimi dati disponibili, lo Stato aveva confiscato 11237 immobili e 1708 aziende. Di queste solo il 6% è stato ricollocato nel mercato. Le altre sono fallite, chiuse o liquidate. È evidente che il sistema attuale non funziona. La legge di riforma approvata dalla Camera e in discussione al Senato interviene su que-

sti aspetti. La riforma prevede la possibilità di attivare Invitalia solo per le aziende che, a detta della magistratura, abbiano una particolare rilevanza socio-economica. Se le cose funzionassero bene nessuno avrebbe pensato di chiamarci. Non è possibile continuare ad agire considerando il tempo una variabile indipendente».

I casi più frequenti nella regione riguardano le imprese del settore delle costruzioni, quelle commerciali e alberghiere. Tra i partecipanti al dibattito anche il presidente dell'Ordine dei Commercialisti Vincenzo Moretta. «Rimettere i beni sul mercato - ha spiegato Moretta - è impossibile perché ritornerebbero nelle mani dei malavitosi». E il sostituto procuratore Maresca ha invocato un ruolo più efficace per l'Agenzia dei beni confiscati, sul modello dell'Anac di Cantone.

Amargine del convegno, l'ad di Invitalia Arcuri ha annunciato l'avvio dei primi tre bandi di gara per la riqualificazione di Bagnoli. «Entro due settimane partiranno i bandi. Dopo tanto tempo e tante chiacchiere, vedremo finalmente all'opera tecnici, ingegneri e operai per restituire alla città quell'area». Le gare riguarderanno l'Arenile nord, la messa in sicurezza della colmata e la caratterizzazione. «Soprattutto quest'ultima - ha concluso Arcuri - ci servirà a capire quante bonifiche bisognerà fare».

Pianeta carcere / 2

Mazzotta: «È ora di cambiare le cose la reclusione non sempre è la risposta»

«Nonostante il grande impegno del direttore Guerriero e del personale, la nostra giustizia continua a essere ammalata come gli ammalati rinchiusi nel carcere di Secondigliano. Qui ne abbiamo trovati con tumori e che devono attendere anche 6-8 mesi per una tac, perché se il sistema sanitario delle Asl non funziona fuori, figuriamoci dentro. È, tra l'altro, inconcepibile tenere un detenuto attaccato alla bombola d'ossigeno in cella, sono casi evidentemente incompatibili con la reclusione». Così ha commentato a caldo, ieri mattina, Luigi Mazzotta, presidente dell'associazione «Per la Grande Napoli» e membro del comitato nazionale di Radicali italiani, all'uscita dell'istituto di via Roma verso Scampia dopo una visita ispettiva con il senatore Luigi Compagna

(Conservatori e Riformisti). Quest'ultimo, copresentatore del ddl Pannella, ha sottolineato la necessità di un cambio di direzione a monte per risolvere il problema sovrappollamento. «Secondigliano certamente non è Poggioreale, è un carcere più decongestionato, c'è più spazio - ha detto Compagna -, ma se non ci sarà un provvedimento di svuotamento delle carceri, la riforma è preclusa». Poi ha spiegato meglio: «Servono amnistia e indulto, che diventano condizioni ineludibili per una vera riforma della giustizia. Ricordo sì gli abusi negli anni passati, quando amnistia e indulto erano addirittura due per ogni legislatura». Quasi 1500 detenuti, compresi i semiliberi, di cui 900 in regime di alta sicurezza, su una capienza regolamentare di 898 posti, il centro peni-

tenziario di Secondigliano, pochi giorni fa intitolato a Pasquale Mandato, con i suoi 40 ettari è uno degli istituti di pena più grandi d'Italia. «Amnistia, indulto, legalizzazione delle droghe leggere, abrogazione della custodia cautelare sono necessari - ha ribadito Mazzotta -. Si a pene alternative attraverso educatori, assistenti sociali e psicologi».

cla.pro.

Visita a Secondigliano
con il senatore Compagna
«Servono pene alternative»

«È un trauma molto difficile da superare»

Domenico Bonaventura

Maltrattati, umiliati, offesi nella loro inconsapevolezza. Ma esiste possibilità di recupero per i bambini vittime di violenze fisiche e psicologiche all'interno di una scuola? «Certamente, ma tutto dipende dalle modalità con cui il trauma viene affrontato all'interno del contesto che circonda il bambino». È l'opinione di Francesca Cannata, psicologa infantile operante a Napoli e socio fondatore dell'associazione «Oltre la tenda. Uno spazio per crescere». La Cannata, intervenuta ieri a Lacedonia nell'ambito di un dibattito su bullismo e cyberbullismo organizzato dalla testata Lanostrovoce.info con gli studenti dell'Ios «Francesco De Sanctis», sottolinea l'importanza dell'ambiente scolastico: «La scuola materna - dice - è il primo contesto extrafamiliare nella vita di un bimbo. Si mette in moto un nuovo processo di socializzazione per un soggetto privo

di personalità. È un momento delicatissimo nella vita di un piccolo, il momento del passaggio nel mondo esterno e di formazione di se stessi. Fondamentale è il ruolo dell'educatrice. «La maestra - conferma la psicologa infantile - diventa per loro il riferimento assoluto, dal momento che assume una funzione genitoriale. Deve perciò prestare la massima attenzione ed essere consapevole della responsabilità di dover trattare con enorme delicatezza sia il lato emotivo che quello fisico del bambino». L'evento traumatico («perché la certezza è che si tratta di un evento traumatico») ha ovviamente un effetto deleterio sul bambino. «Anche se in sé non determina conseguenze specifiche - prosegue Cannata -, diventa chiaramente incisivo se reiterato. Il bambino percepisce quello come un messaggio costante. Il messaggio della mortificazione, dell'umiliazione: tu non vali, non meriti affetto ma meriti di essere punito. È altrettanto chiaro che la crescita di un bim-

bo avverrà sulla base di queste primissime esperienze, e poggerà sulla convinzione che il mondo esterno non è degno di fiducia».

Il ruolo dell'insegnante è di primaria importanza in questo processo, e può avere qualche controindicazione. «I bambini hanno bisogno di attenzioni e di affetto da parte degli adulti, e pur di averne sono disposti anche a subire fisicamente. Quando ciò accade, il riferimento adulto viene paradossalmente ancora più importante agli occhi di un piccolo, praticamente imprescindibile».

Superare il trauma dell'accaduto, però, è possibile. «Ma i bambini non possono farlo da soli», aggiunge la Giorgina Di Iorio, docente e pedagogista clinica. «Hanno bisogno di un forte e insistente lavoro di gruppo fatto da insegnanti ed esperti esterni, perché riescano a tornare nell'idea di una scuola che accoglie. Un lavoro lungo e meticoloso, che faccia loro capire che la vita e le sue esperienze non sono formate da eventi come quello vissuto».

Un percorso complicato e delicato, che oltre alla scuola vede come pila-

stro anche la famiglia. «Bisogna parlare chiaro, acquisire l'abitudine al dialogo e ad affrontare gli argomenti con la massima semplicità», aggiunge Cannata. «Solo in questo modo c'è la possibilità di superare il trauma, perché non bisogna mai dimenticare che parliamo di bambini piccolissimi, che assorbono tutto e che vivono soltanto degli stimoli che noi siamo in grado di dargli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La psicologa infantile Cannata:
«Le parole dalla cattedra
fondamentali per il bambino»**

Il regno delle toghe

Viaggio tra i libri proibiti

A Castelcapuano sulle orme di Carlo di Borbone e Enrico De Nicola alla scoperta delle sale del maniero e dell'«Inchiostro del diavolo»

Angelo Rossi

Castelcapuano metà continua di turiste e visitatori. Da quest'anno «Maggio dei monumenti» ha coinvolto anche l'antico bastione dall'elevato valore storico-culturale. La mostra itinerante dal titolo «Il Regno delle due toghe: da Carlo di Borbone a Enrico De Nicola» inserita nella kermesse di questo mese è venuta alla luce grazie alle iniziative del consiglio dell'Ordine degli avvocati, dell'Ente biblioteca «Alfredo De Marsico» e della Scuola forense della fondazione dell'Avvocatura.

Seguendo il tema proposto da palazzo San Giacomo sui 300 anni dalla nascita di Carlo di Borbone, l'Avvocatura napoletana propone un percorso storico-culturale tra le splendide sale dell'antico maniero, dimora a vita del mondo forense della città. Si parte dall'ingresso: i visitatori vengono condotti attraverso le carceri, il salone dei Busti, la sala del Sacro Regio Consiglio per poi accedere

all'Archivio storico dove primeggia il primo albo al mondo degli avvocati, voluto da Carlo di Borbone. Questo Archivio viene considerato il più vecchio e completo d'Italia e offre una visione sociale e politica dell'intero Paese, raccontato dagli albi e dai verbali dell'Ordine e dimostra il ruolo di protagonisti che hanno sempre avuto gli avvocati napoletani in temi quali l'unità d'Italia, l'emancipazione femminile, le leggi razziali.

Si passa poi nella biblioteca «De Marsico» che fu sede nei secoli scorsi della Gran Corte Criminale. Qui si può ammirare un patrimonio costituito da circa 60 mila volumi che tramandano la storia del diritto in otto secoli di evoluzione: i vari tentativi di codificazione e il primo codice d'Italia entrato in vigore nel 1866. Vi sono testi unici e introvabili, come l'«Inchiostro del diavolo», sopravvissuto alla censura della «Congregazione dell'Indice dei libri proibiti». Ma anche la mostra libraria «Le regole del mistero», dove la storia del diritto porterà il visitatore a scoprire come ignoto, soprannaturale, mito sia-

no sempre stati considerati elementi vitali del nostro tessuto sociale: si rivive la storia del «Munaciello» protagonista di una particolare causa di sfratto del XVI secolo e della «Zita bona» quale pena alternativa al carcere per i debitori insolventi.

Tappa finale dedicata alla celebrazione dei 70 anni della Repubblica Italiana con la nomina di Enrico De Nicola, avvocato napoletano, a primo Presidente. Ambasciatori della cultura giuridica partenopea e di questo affascinante tour nel passato sono gli allievi della Scuola forense, che guidano i cittadini e i turisti nelle varie tappe del Regno delle due Toghe. Sito e mostre di Castelcapuano saranno visibili fino al prossimo week-end (chiusura il 5 giugno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA NAZIONALE

Sciopero dei netturbini in città emergenza nell'area est

TIZIANA COZZI

TORNANO i rifiuti in strada a una settimana dalle elezioni. Colpa di uno sciopero nazionale degli addetti all'igiene urbana. A Napoli ha aderito il 32 per cento del personale Asia, è emergenza in alcuni quartieri della città e i cittadini protestano. A Pianura, Ponticelli e Barra ma anche al corso Vittorio Emanuele si rivedono i cassonetti colmi di immondizia e cumuli di sacchetti riversati sui marciapiedi. Sono Fuorigrotta e Ponticelli le zone con la maggiore partecipazione del personale, con punte che sfiorano il 100 per cento su alcuni turni, fa sapere l'Asia. Ma se a Fuorigrotta non si registrano particolari criticità (anche se qualche problema c'è a Bagnoli), non è così per i quartie-

ri della zona orientale di Napoli. A Barra, San Giovanni e Ponticelli, la raccolta dell'umido ristagna nei cassonetti (la prossima raccolta porta a porta è prevista mercoledì) e fuoriesce emanando odori nauseabondi. Centralini in tilt negli uffici della municipalità, per le tante segnalazioni sui rifiuti. Protestano i cittadini di via San Nicandro a San Giovanni, corso Sirena a Barra, via Franciosa, via Prota Giurleo, viale Margherita e del centro storico a Ponticelli. Protestano anche i residenti del Corso Vittorio Emanuele. Alcuni cassonetti stracolmi e diversi sacchetti riversati sul marciapiedi, all'altezza della funicolare di Montesanto. Poco distante, una discarica di materiali edili, sabbia, infissi in legno. Poco distante, altri cassonetti stracolmi. Meglio non va a Pianura. Invasa dall'im-

mondizia è via Montagna Spaccata, all'altezza della rotonda di don Giustino Russolillo e vicino alla caserma dei vigili del fuoco. Immondizia fuori dai contenitori anche a via Vergini, alla Sanità. Più pulita Chiaia, nessun problema sul lungomare e in centro, così come al Vomero dove si vedono sacchetti non raccolti solo in corrispondenza di alcuni negozi. «L'80-90 per cento dei servizi - dice Francesco Iacotucci, presidente Asia - è stato svolto. Nessuna difficoltà c'è stata per lo svuotamento delle campane, organizzate a livello cittadino. Insomma, siamo riusciti ad assorbire gran parte del lavoro».



“
Ma l'ottanta per cento dei servizi è stato svolto, non ci sono state difficoltà per svuotare le campane
”

SACCHETTI PER STRADA
Sacchetti a Corso Vittorio Emanuele

Allarme anoressia colpite mamme e giovani uomini

IL CASO

GIOVANI uomini e giovani mamme. L'aumento dell'anoressia riguarda loro. Lo conferma l'ambulatorio del Policlinico (081 7464248, dalle 9 alle 13 per informazioni) dei Disturbi del comportamento alimentare di cui è responsabile Ignazio Senatore, psichiatra e critico cinematografico. Spiega: «Pazienti che riducono l'alimentazione, con progressiva perdita di peso fino allo stato di malnutrizione arrivano sempre più spesso alla nostra os-

servazione. E si tratta in genere di donne che dopo il matrimonio e dopo aver dato alla luce uno o due figli, esprimono il loro malessere esistenziale attraverso l'anoressia. Un fenomeno che di frequente richiede il ricovero. Solo negli ultimi due mesi ne ho ricoverate tre». Tutta colpa del doppio mito, di sposa e madre, che oggi sembra non funzionare più. Il mondo contemporaneo ha bisogno di altre gratificazioni per soddisfare la propria identità. «Le anoressiche presentano un profilo - continua Senatore - per certi versi sovrapponibile a quello delle giovani protagoniste di "17 ragazze", il film di Delphine e Muriel Coulin. La pellicola fece scalpore in

Francia nel 2011 perché tratto da una storia vera di 17 adolescenti. Si illusero tutte insieme di dare una svolta alla loro vita piatta e incolore affrontando una gravidanza. Salvo accorgersi di aver fallito l'ambito obiettivo».

L'anoressia, un tempo appannaggio della classe media, è sempre più registrabile nella classi sociali più basse, a testimonianza di un disagio individuale e sociale. Lo specialista lancia l'allarme: «In Campania non c'è una struttura residenziale che garantisca il ricovero per più tempo delle anoressiche, un centro per un'adeguata riabilitazione alimentare. La nostra clinica psichiatrica della Federico II non ce la fa a reggere le richieste».

Altrettanto aumentata è la quota di giovani maschi (dai 15 ai 30 anni) che chiede aiuto per trovare una via d'uscita dall'anoressia. Dai colloqui con lo psichiatra emerge che il modello maschilista, dell'uomo che non teme la donna e crede di poterla dominare sarebbe in declino. «Oggi, basta riferirsi alla Cristoforetti, la prima astronauta italiana, per rendersi conto che l'equilibrio è totalmente cambiato - osserva Senatore - e che non a caso la presenza sempre più massiccia di donne nei posti di pote-

In Campania non c'è una struttura residenziale che garantisca un'adeguata riabilitazione alimentare

re e di comando, ha creato nell'uomo un senso di inferiorità molto marcato, al punto da identificarsi sempre più in una patologia femminile e, inconsapevolmente, dichiarare al mondo intero che non è in grado di reggere il passo e la competizione maschile».

(g. d. b.)

Arte contemporanea, ecco la card

La Scabec lancia domani una tessera speciale per visitare Madre, Museo del Novecento a Sant'Elmo, Capodimonte collezione Terrae Motus e le Stazioni dell'Arte: i biglietti integrati prevedono ingresso e viaggio sui mezzi dell'Anm

La nuova Artecard Contemporaneo - una tessera speciale per musei e luoghi dell'arte contemporanea nella regione - contribuirà a togliere dall'oblio una delle collezioni più belle del mondo, frutto dell'idea di un gallerista che seppe mutare una sciagura (il terremoto dell'80) in una fortuna per Napoli. Parte proprio da domani con l'inaugurazione del nuovo allestimento di "Terrae Motus" alla Reggia di Caserta la card Scabec che arricchisce l'offerta di Campania Artecard. L'itinerario in rete è quello del Museo Madre, la Metropolitana dell'Arte e la Reggia di Caserta che propone il riallestimento della collezione vincolata da un legato testamentario del gallerista Lucio Amelio al complesso vanvitelliano. Musei a cui si aggiunge la sezione contemporanea del Museo di Capodimonte e il

Museo del Novecento di Castel Sant'Elmo.

«Artecard Contemporaneo è in sintonia con la strategia voluta dalla Regione di mettere in connessione e far dialogare le varie realtà culturali e le istituzioni di pregio presenti in Campania - spiega la presidente della Scabec Patrizia Boldoni - il Madre, di cui curiamo i servizi, e le Stazioni dell'Arte possono diventare punto di partenza dei viaggi nell'arte contemporanea della città e di tutta la Campania. Ci rivolgiamo a una fa-

scia di pubblico un po' diversa dal tradizionale fruitore di Artecard: un visitatore "seriale" che già conosce Napoli e che usa il linguaggio del contemporaneo come cifra determinante del suo interesse. Nei prossimi mesi aggiungeremo eccezionali percorsi di architettura, per conoscere le opere di notissimi architetti, quali

la stazione marittima di Salerno di Zaha Hadid o l'auditorium di Ravello di Oscar Niemeyer, o i musei e le collezioni delle aree interne, come l'Hortus Conclusus di Mimmo Paladino a Benevento».

Grazie a un accordo tra la Scabec e Anm, per i possessori dell'Artecard Contemporaneo saranno organizzate, il sabato mattina, visite guidate nelle stazioni Università e Toledo della Metro 1 dal 4 giugno, con obbligo di prenotazione. «Le stazioni dell'Arte sono un grande patrimonio pubblico di arte contemporanea - dice l'amministratore unico di Anm, Alberto Ramaglia - che da anni la nostra azienda valorizza attraverso servizi didattici e percorsi storico-artistici di qualità. Un servizio che va incontro a una domanda crescente».

PIANO CASA E PERIFERIE NAPOLISI È FERMATA

SERGIO STENTI

PUÒ accadere che una coincidenza riesca a cambiare una realtà. Molti ci credono perché il caso gioca a nascondino con noi e bisogna avvertirne l'approssimarsi proprio interpretando le coincidenze. Il nostro premier è un politico veloce e tempista, e alla Biennale di Architettura di Venezia che si occupa quest'anno di periferie nel mondo, ha annunciato il suo programma per le nostre periferie: sembrerebbe una sintonia perfetta tra politica e architettura sociale.

Ma anche se si trattasse di pura coincidenza, si percepisce che qualcosa si sta muovendo: si sta avvicinando il tempo della riqualificazione delle periferie italiane. Forse al Governo devono aver avvertito i richiami della Biennale di Architettura e soprattutto del Padiglione Italia, i cui curatori hanno chiamato "Take care": come per dire a un amico, mi raccomando prenditi cura di te. Prendiamoci cura cioè delle periferie abbandonate dicono, e mostrano alcuni positivi e incoraggianti esempi.

Non abbiamo molto da esibire in verità, i piani casa governativi, a partire dal 2009, sono avari di risultati e solo il Social Housing è stata l'unica vera piccola novità in questo campo.

Com'è noto lo Stato e le Regioni, per motivi diversi l'uno dall'altro, hanno smesso da trent'anni di costruire case popolari o sociali come si chiamano oggi. I finanziamenti previsti dai piani casa del 2009, 2011 e del 2014 non hanno ancora dato risultati concreti a causa anche della complicata burocrazia regionale. La coppia Stato-Regioni funziona malissimo e sembra solo un inutile aggravamento burocratico che richiede un intervento di profonda ristrutturazione politico-amministrativa.

Forse per questo l'attuale Piano Casa, versione 2016, ha preso una direzione diversa: un intervento finanziario sul già costruito più che un programma di costruzione di case nuo-

ve. Eppure il tema italiano non è solo quello delle case, di cui c'è urgente bisogno (600.000 mila domande giacciono inevase), ma il tema riguarda una seria riqualificazione degli spazi pubblici in periferia.

Il Piano Casa 2016 ha degli innegabili meriti: innanzitutto vuole porre fine all'occupazione delle case pubbliche da parte di chi non ne ha diritto; un'illegalità tollerata da molto tempo dagli enti gestori e al Sud quasi endemica. Prevede inoltre di riqualificare case pubbliche non messe sul mercato perché degradate, e soprattutto propone di acquistare dai privati case già costruite e darle in fitto o a riscatto. È noto infatti che le banche sono diventate proprietarie di molti alloggi invenduti che le numerose imprese edili fallite (circa il 30% dal 2008) hanno dovuto loro trasferire. Così, in quattro anni, dal 2016 al 2019, il Governo spera di raggiungere la cifra di 75.000 alloggi pubblici messi sul mercato senza occupare nuovo suolo.

Ci auguriamo il più ampio successo possibile per questo nuovo Piano Casa, così diverso dai precedenti. Eppure qualche riflessione sulla necessità di un cambiamento politico amministrativo nel funzionamento del ciclo della casa sociale e della riqualificazione andrebbe fatta perché ogni nuovo piano casa riutilizza, parte o tutti, i finanziamenti non spesi dei precedenti piani casa che evidentemente hanno funzionato male. Andrebbe anche ripensato e approfondito il ruolo del Social Housing privato che sembra funzionare benissimo solo al Nord mentre, da Firenze in giù, per motivi tutti da scoprire, non riesce a intercettare il favore di banche, associazioni e comuni.

Infine andrebbe stimolata, con opportuni incentivi, la partecipazione degli abitanti alla riqualificazione: non può esserci infatti modificazione della periferia, delle case e degli spazi, senza la partecipazione attiva di chi ci vive, attuando cioè solo interventi dall'alto; la riqualificazione ur-

bana infatti si può ottenere solo con l'intreccio di interventi fisici e sociali.

La storia della non partecipazione popolare agli interventi pubblici sulla casa a Napoli è molto lunga. Basterebbe citare i generosi interventi del post terremoto del 1980 che non hanno avuto un convinto sostegno popolare. Erano tempi d'emergenza quelli, dove si tolleravano l'occupazione abusiva e quella di necessità; ma oggi quella politica sembra finita.

Dopo il post terremoto, durato vent'anni, a Napoli sono stati eliminati anche quei pochi interventi pubblico-privati previsti dalla giunta Iervolino. La giunta De Magistris ha infatti azzerato gli interventi di recupero urbano previsti e finanziati a Ponticelli, Soccavo e Poggioreale. In questo campo, negli ultimi cinque anni, Napoli ha offerto alla sua popolazione solo programmi vecchi che sono maturati: 50 nuove case a Secondigliano e 170 alloggi a Ponticelli. Non una nuova casa è stata realizzata da quest'amministrazione e soprattutto nessuna iniziativa concreta è stata messa in essere.

Forse è iniziato un nuovo periodo nazionale per le periferie abbandonate, una nuova sensibilità si sta sviluppando contro l'autoreferenzialità delle archistars dirigendosi verso un'architettura sociale oggi più che mai indispensabile per conservare quelle specifiche qualità urbane prodotte dalla nostra storia.

Il dibattito

Se la realtà è tragica non accusiamo Gomorra

Andrea America *

Non ho condiviso le critiche del magistrato antimafia Catello Maresca alla serie televisiva di Gomorra, nell'intervista pubblicata sul Mattino di domenica. Un conto è dire che la fiction non gli piace, altro è definirla

ipocrita e unilaterale in quanto non si intravede la presenza dello Stato. Ovvero, mancano scene ed episodi che vedano carabinieri e poliziotti impegnati contro la criminalità. Sono considerazioni legittime e da rispettare, ma secondo me

non hanno niente a che vedere con lo spirito e le finalità di Gomorra.

> Segue a pag. 39

Il problema non è Gomorra

Andrea America *

La fiction, nei fatti, non è né vuole essere la continuazione di qualche serie televisiva dai buoni sentimenti. Gomorra è Gomorra, una fiction dove la vera protagonista è la realtà. Una realtà drammatica che racconta un mondo criminale e le dinamiche che l'attraversano, attraverso bravi attori, sceneggiatori e ottimi registi.

E allora giudichiamo la fiction come tale, apprezzandone il grande lavoro artistico e professionale. Smettiamola col dire che l'opera può indurre i ragazzi ad emulare le gesta dei perfidi boss, perché sappiamo benissimo che non è avvenuto in precedenza con i vari film di Martin Scorsese, Brian De Palma e con lo stesso film Il camor-

rista di Tornatore. Tra l'altro il *Ciro Di Marzio* di Gomorra, detto l'immortale, di cui si narra la spietata ascesa al potere e del suo tradimento dell'ex capo Savastano non è altro che il ripetersi del leggendario Scarface di Al Pacino nel lontano 1983. A seguire il ragionamento di Maresca, dovremmo dedurre che se ci fossero in giro solo fiction miegnose, romantiche, sentimentali, verremmo tutti contagiati e il nostro Paese diventerebbe un vero paradiso di bene, amore e solidarietà, con la gioia di viverci.

Sarà senz'altro vero che certi atteggiamenti, modi di vestire e di taglio dei capelli, possono contagiare la fantasia dei ragazzi, ma da qui a dire che vengono indotti loro malgrado a scegliere il male è sbagliato. Bisogna es-

sere predisposti per passare con l'esercizio della criminalità. E spesso la predisposizione trova terreno fertile nel disagio sociale e familiare, in quei luoghi che vedono i protagonisti di Gomorra nel ruolo del boss, dello spacciatore, del disperato, dell'assassino. Una realtà spietata e crudele, che ti emoziona e inorridisce, che spinge tuo malgrado ad accettarla, per vedere come quando e con chi cambiarla.

Una realtà amara, da accettare e contrastarla, che nei fatti evidenzia i ritardi e le omissioni della politica, che vorremmo non avere, e che se non ci fossero lo sceneggiatore Saviano, il regista Sollima, e tanti bravi artisti, difficilmente ne sentiremmo la necessità di cambiarla e renderla civile. Una fiction che

comunque aiuta noi spettatori a stare dalla parte giusta, ad apprezzare ulteriormente la bravura di Cristina Donadio, nella parte della terribile Scianèl e di tanti attori napoletani.

* *Ex segretario del Comitato Provinciale Anticamorra*